



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

entra

entra

entra

entra

Seguici su:



INVIACI ARTICOLI DI STAMPA CHE INTERESSANO NOI GIOVANI

Sommario

CORRIERE DELLA SERA lunedì 21 gennaio 2013	1
Rita Querzé	1
«over 55» a caccia d'impiego Sette mesi per ritrovare un posto«Ma un operaio anziano si ricolloca più in fretta di un collega giovane»	1
L'ECO DI BERGAMO martedì 22 gennaio 2013	3
Ubi, richieste boom - I sindacati: bene ma ora più rinforzi –	3
CORRIERE DELLA SERA martedì 22 gennaio 2013	4
Sileoni: la zavorra dei bilanci sono le sofferenze, tasse da rivedere	4
IL SOLE 24 ORE mercoledì 23 gennaio 2013	5
LAVORO E COMPETITIVITÀ Produttività, scatta la detassazione - Firmato il decreto: prelievo	5
al 10% sui premi fino a 2.500 euro, il tetto di reddito sale a 40mila euro IN ATTUAZIONE Il provvedimento rende operative le previsioni fissate dalla legge di stabilità varata a fine dicembre.....	5
Federazione Autonoma Bancari Italiani	7
Coordinamento Nazionale Giovani	7
COMUNICATO 23 GENNAIO 2013	7
EUROPA E GIOVANI: UN BARATRO SENZA FINE.....	7
IL GIORNALE giovedì 24 gennaio 2013	7
Censis Studio sugli italiani e la previdenza - E anche la pensione diventa un incubo - Le paure?	7
Al lavoro fino a 70 anni e redditi dimezzati	7
LA REPUBBLICA venerdì 25 gennaio 2013	8
Derivati Mps, scontro sui controlli Grilli: la vigilanza spetta a Bankitalia - “Fatti noti da un	8
anno”. Monti: presto alle Camere. Napolitano: caso grave - L'inchiesta	8

CORRIERE DELLA SERA lunedì 21 gennaio 2013

Rita Querzé

«over 55» a caccia d'impiego Sette mesi per ritrovare un posto«Ma un operaio anziano si ricolloca più in fretta di un collega giovane»

Vietato mollare. Proibito sentirsi vecchi. I cinquantenni degli anni Dieci hanno di fronte una scelta obbligata: rilanciare e inventarsi una nuova vita. Chi un'occupazione ce l'ha se la tiene stretta: non è tempo di ritiri anticipati. I figli non riescono a farsi assumere. Qualcuno in famiglia deve portare a casa stipendio e certezze almeno per altri dieci o quindici anni. Mentre quelli che perdono il posto causa crisi si inventano di tutto pur



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

di rientrare. Da consulenti. Mettendosi in proprio. E non importa se la vita esce da un percorso che sembrava tracciato. Tutto questo è raccontato con chiarezza dai dati Istat sull'occupazione degli over 55. I cosiddetti inattivi (quelli fuori per scelta dal mercato del lavoro) sono passati dal 68,2% del 2004 al 57,1 del terzo trimestre del 2012. Undici punti in meno in nove anni. Non siamo ancora ai livelli della media Ue. In Europa due over 55 su tre lavorano a pieno regime. Ma la direzione, complice la crisi, è quella giusta. Anche le riforme del governo Monti stanno facendo la loro parte. Da quest'anno è entrata in vigore la nuova Aspi. Chi verrà licenziato dalle grandi imprese non avrà più la copertura lunga della mobilità, che oggi per gli over 50 del Sud arriva anche a quattro anni. Inoltre, sta entrando a regime la riforma delle pensioni. Per la «vecchiaia» ci vorranno 66 anni e 3 mesi. L'aumento dei cinquantenni attivi fa crescere sia gli occupati - che nel secondo e terzo trimestre 2012 hanno per la prima volta superato quota 40% degli italiani in questa fascia d'età - sia i disoccupati. Gli ultimi dodici mesi sono stati i più difficili. A fine 2012 il tasso di disoccupazione degli over 55 era al 4,7%. I giovani stanno molto peggio, certo. Ma per chi ha la sfortuna di far parte di quel 4,7% con famiglia a carico e pensione ancora lontana - in tutto 150 mila persone, un numero più che raddoppiato rispetto al 2007 - la vita è grama. A passarsela peggio di tutti sono quadri e dirigenti. «Gli operai cinquantenni che perdono il posto si reimpiegano addirittura più in fretta dei colleghi giovani», fa notare Cetti Galante amministratore delegato di Intoo, società specializzata nell'aiutare chi ha perso il posto a ricollocarsi. La vita si complica per gli impiegati. «In media un colletto bianco ha bisogno di 5,7 mesi per farsi assumere di nuovo. Ma se l'età supera i 50 anni i mesi diventano sette», racconta Galante. Situazione simile per i quadri. Per i dirigenti over fifty il rientro non è scontato. «Solo il 30% riesce a firmare un nuovo contratto senza rinunciare alla qualifica, ma questo vale per chi ha meno di 50 anni - continua Galante -. Le aziende hanno difficoltà a reinserire i dirigenti che hanno più di 53-54 anni. Perciò cerchiamo di avvicinare questa fascia di manager esperti a piccole imprese con cui avviare forme di collaborazione». I cinquantenni devono fare i conti con la retorica della rottamazione. Un'indagine svolta tra i propri associati da Manageritalia mette al primo posto l'«anzianità» come fonte di discriminazione. Gli ultracinquantenni sono svantaggiati a priori per il 77% degli intervistati. Al secondo posto a pari merito, tra i motivi di discriminazione, il fatto di essere donne o disoccupati. «Purtroppo troppi licenziano lavoratori over 50 per ridurre i costi - contesta Guido Carella, presidente di Manageritalia -. Ai cinquantenni si applicano "tagli lineari" che non prevedono una riflessione sui singoli casi». Poche grandi aziende si stanno muovendo per affrontare il problema di ritrovarsi il reparto pieno di over 50. All'estero sulla questione si sta lavorando molto di più. Basti pensare che in Germania la Bmw ha creato uno stabilimento di over 50 a Dingolfinger, proprio per verificare che cosa può cambiare nel modo di produrre con l'invecchiamento della forza lavoro. Nell'agenda del nuovo governo, di qualunque colore esso sia, non potrà mancare la questione degli over 50. Il giuslavorista Pietro Ichino, passato dal Pd a Monti, ha presentato un disegno di legge dal titolo «Active ageing: aprire il mercato del lavoro ai sessantenni e ai giovani» in cui, tra le altre cose, si prevede la possibilità, per chi è a tiro di pensione, di passare dal tempo pieno al part time, con agevolazioni sulla copertura previdenziale per la parte che rimarrebbe scoperta. Un'esperienza che va in questa direzione è già partita in provincia di Milano grazie a un accordo firmato da Inps, regione Lombardia e Assolombarda. «Bisogna fare in modo che i cinquanta-sessantenni restino di più nelle aziende - dice anche Carlo Dell'Aringa, docente di Economia alla Cattolica di Milano che ha appena scelto di candidarsi per il Pd -. Il problema oggi è creare opportunità per rispondere alla fame di lavoro degli over 50 senza per questo togliere opportunità ai giovani». In altre parole, inutile continuare a spostare la coperta del lavoro. Ora va allungata.

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

L'ECO DI BERGAMO martedì 22 gennaio 2013

Ubi, richieste boom - I sindacati: bene ma ora più rinforzi –

Prepensionamento: 916 domande su 650 previste - Part-time o sospensioni: quasi 4 mila adesioni - Con questi numeri niente solidarietà obbligatoria. Il risultato, già delineatosi nelle scorse settimane, ha trovato conferma nei dati definitivi, di gran lunga superiori alle previsioni. A giudicare dalle richieste avanzate dai lavoratori, l'obiettivo del piano Ubi è stato raggiunto, con domande che hanno nettamente sopravanzato l'offerta sia sul fronte degli esodi, sia delle riduzioni d'orario. Due numeri rendono l'idea: gli esodi previsti erano 650, ma le richieste sono state complessivamente 916; mentre le riduzioni d'orario (aspettativa, part-time, assenze annuali) partite da un'offerta di 220 mila giornate, hanno toccato le 375 mila.

Obbligatorietà scongiurata

Detto che non tutte le domande potranno essere evase, resta la soddisfazione dei sindacati per un accordo «che ha trovato il consenso dei colleghi, scongiurando l'obbligatorietà», anche se «occorrerà un piano assunzioni più robusto, se si vorranno accontentare più domande possibili; mentre sullo sfondo resta una disaffezione rispetto all'antico "attaccamento alla maglia" del bancario Ubi, che si traduce in una corsa alla pensione». L'incontro di verifica di ieri tra azienda e sindacati, oltre a fornire le cifre definitive, non chiude però la partita: in primis perché le domande di accesso al Fondo di solidarietà (riduzione/sospensione) si sono concentrate prevalentemente nell'ultima settimana: l'azienda ha quindi chiesto più tempo per gestire le richieste con lo slittamento nell'accoglimento delle domande di un mese (1 marzo) e un aggiornamento del tavolo sindacale ad inizio febbraio. In quell'occasione le varie sigle riproporranno con forza il tema dell'organizzazione di lavoro e di nuove assunzioni, in previsione di un accoglimento di domande superiore a quelle previste dal piano. Nel dettaglio, gli esodi già accolti sono 608 sui 650 previsti: solo in due banche del gruppo, Popolare Ancona e Carime, le richieste sono state inferiori rispetto al previsto (altrove hanno superato nettamente la richiesta: in Popolare Bergamo ad esempio, ci sono state 201 domande su 106 a disposizione). Ma i posti mancanti saranno completati con 42 tra le 308 domande per ora non accolte, anche se tra queste Ubi valuterà l'opportunità di accoglierne altre. Per l'altro punto centrale dell'accordo, ci sono state 2.513 domande di sospensione dal lavoro e 1.374 di riduzione d'orario. Si tratta complessivamente di 375 mila giornate nel triennio di cui 280 mila accoglibili tenendo conto della disponibilità di risorse del fondo, che però si ridurranno a 250 mila per esigenze organizzative (comunque 30 mila in più rispetto a quelle previste dal piano). «I numeri ci dicono - spiega Paolo Citterio di FABI - che sono state ampiamente scongiurate quelle giornate di solidarietà obbligatorie che sarebbero scattate in caso di mancato raggiungimento dei livelli minimi previsti dall'accordo. Noi chiederemo di accontentare anche le richieste eccedenti, ma con un ulteriore patto occupazionale». «I lavoratori hanno colto la bontà dell'accordo - aggiunge Andrea Battistini di Fiba-Cisl - con una risposta che va oltre anche alle nostre previsioni. Adesso c'è da gestire la non facile partita legata all'organizzazione del lavoro».

Fisac-Cgil non cambia idea

Assente ieri al tavolo la Fisac-Cgil, in quanto non firmataria dell'accordo, anche se Pierangelo Casanova puntualizza che «non è cambiato nulla nella nostra valutazione: le giornate di solidarietà restano troppe: ora i problemi sono per chi resta e l'esigenza di dare un servizio esauriente alla clientela». Anche la Uilca-Uil insiste sul fatto che questi numeri al rialzo «non devono produrre riflessi negativi sull'aspetto organizzativo. Per questo nel prossimo incontro chiederemo un ulteriore incremento di organici».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

CORRIERE DELLA SERA martedì 22 gennaio 2013

Sileoni: la zavorra dei bilanci sono le sofferenze, tasse da rivedere

Federico De Rosa

MILANO — «Adesso basta. I bancari hanno già pagato il conto della crisi, ora tocca ai banchieri trovare le soluzioni». È passato un anno esatto dalla firma del contratto nazionale di lavoro dei bancari e tra i sindacati inizia a esserci la sensazione che per poter agire ancora sul fronte dei costi, e mettere così il conto economico al riparo dalla crisi e dal peso crescente delle sofferenze, qualcuno voglia rimetterlo in discussione. Lando Maria Sileoni, segretario generale della Fabi, il sindacato autonomo dei lavoratori bancari, è pronto a fare le barricate e avverte: «Il contratto non si tocca. Ci sono già tutti gli strumenti per gestire questa difficile fase di ristrutturazione». Il sospetto di una revisione del contratto nazionale sarebbe una conseguenza di un certo timore da parte delle banche «a confrontarsi con i sindacati — dice Sileoni — e delle preoccupazioni per gli effetti che possono produrre questi strumenti: alcuni istituti temono che il concorrente possa nel frattempo avvantaggiarsi. Per cui preferiscono che la questione si affronti a livello di sistema. Prendiamo per esempio le esternalizzazioni o l'orario di apertura: c'è un atteggiamento diverso da banca a banca. Alla fine il problema viene scaricato sull'Abi e siccome si tratta di temi regolamentati dal contratto, ecco che si fa avanti velatamente l'intenzione di rimettervi mano». Negli ultimi quattro anni il sistema bancario si è alleggerito di oltre 20 mila lavoratori e negli ultimi mesi sono stati firmati accordi che prevedono prepensionamenti volontari nei prossimi quattro anni per altri 20 mila. Tutto ha origine dalla necessità per le banche di tagliare i costi, visto che la crisi ha ridotto, e non di poco in molti casi, margini e profitti, facendo al contempo esplodere le sofferenze quasi fino al limite della sostenibilità. «Sui piani industriali — spiega Sileoni —, i sindacati hanno scontato l'effetto dell'aumento delle sofferenze nascoste all'interno di una spregiudicata politica di taglio dei costi». Di più, lascia quindi intendere il segretario generale della Fabi, i lavoratori non possono fare. I risparmi vanno trovati altrove e, comunque, «non si può scaricare sui bancari il peso delle cattive gestioni» perché, chiarisce Sileoni, «le sofferenze non sono solo figlie di una pesante crisi economica ma anche il risultato di cattive politiche di erogazione del credito, destinato ai soliti noti. Apprezzo molto il lavoro che sta facendo su questo fronte la Vigilanza di Bankitalia». Le soluzioni ci sono. Per il segretario generale della Fabi sarebbe opportuno innanzitutto accelerare sul ricambio generazionale, per fare emergere il merito e far crescere i manager che hanno capacità vere, anche se «questo non basta a risolvere i problemi». Il tema delle sofferenze andrebbe affrontato anche dal punto di vista regolamentare per eliminare dei disequilibri «che creano pesanti svantaggi alle banche italiane. In Italia le sofferenze hanno un peso fiscale maggiore rispetto a quanto avviene per le altre banche europee. E anche sulla limitatissima deducibilità degli interessi passivi va fatto qualcosa». Insomma il nuovo governo non potrà disinteressarsi del problema. Sileoni ha una ricetta, o meglio delle richieste da fare al prossimo esecutivo, per salvaguardare il sistema bancario, determinante per ristabilire lo stato di salute delle nostre aziende, e stimolare i consumi allargando le maglie del credito. «Serve una svolta alla politica economica. È indispensabile una riforma fiscale che riattivi i consumi perché lavoratori e aziende non possono vivere di solo export». Ma soprattutto «serve una politica industriale di fusione e concentrazione delle imprese per competere a livello internazionale e garantire un rapporto più stretto tra banca e industria. Se riparte l'Italia, anche il sistema bancario uscirà automaticamente dalla palude».

Return



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

IL SOLE 24 ORE mercoledì 23 gennaio 2013

LAVORO E COMPETITIVITÀ Produttività, scatta la detassazione - Firmato il decreto: prelievo al 10% sui premi fino a 2.500 euro, il tetto di reddito sale a 40mila euro IN ATTUAZIONE Il provvedimento rende operative le previsioni fissate dalla legge di stabilità varata a fine dicembre

Giorgio Pogliotti

ROMA - Sale da 30mila a 40mila euro il tetto di reddito per beneficiare della detassazione al 10% del premio di produttività. Lo stabilisce il Dpcm firmato ieri dal presidente del consiglio, Mario Monti, di concerto con il ministro dell'Economia che stabilisce i criteri per le intese alle quali si applicherà l'aliquota agevolata. Nel decreto, un articolato snello di soli 3 articoli in 4 pagine, per evitare una distribuzione a pioggia delle risorse, è stato introdotto un doppio binario: l'incentivo fiscale andrà alle voci retributive individuate dai contratti che fanno riferimento ad indicatori quantitativi di produttività, redditività, efficienza, innovazione. In alternativa deve essere prevista al minimo una misura per almeno tre delle quattro aree di intervento che nei piani del Governo hanno un forte impatto sulla produttività del lavoro. Vediamo più nel dettaglio. La prima area di intervento riguarda la ridefinizione dei sistemi di orari, la distribuzione con modelli flessibili legata ad investimenti, innovazione tecnologica, alla fluttuazione dei mercati, per assicurare un più efficiente utilizzo degli impianti produttivi e «raggiungere gli obiettivi di produttività convenuti dalla programmazione mensile della quantità e della collocazione oraria della prestazione». Una seconda area è rappresentata dalla distribuzione flessibile delle ferie, attraverso «una programmazione aziendale anche non continuativa delle giornate di ferie eccedenti le due settimane». Terzo, l'adozione di misure che rendano compatibile l'impiego di nuove tecnologie con la tutela dei diritti fondamentali dei lavoratori, per facilitare l'attivazione di strumenti informatici. Quarto, l'attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni e di integrazione delle competenze, anche legate a processi di innovazione tecnologica. Queste aree sono state individuate anche nel documento di novembre delle parti sociali (non sottoscritto dalla Cgil), che affidava alla contrattazione materie oggi regolate in modo prevalente o esclusivo dalla legge. Con la scelta di introdurre un doppio binario, non si dovranno azzerare i contratti di produttività finora realizzati tra le parti, sono fatti salvi quelli che fanno riferimento a precisi indicatori quantitativi. Sarà escluso, invece, il semplice ricorso ad istituti del contratto nazionale come lo straordinario o il notturno che in precedenza era considerato sufficiente per avere l'incentivo fiscale. Sul secondo binario hanno molto insistito i ministri dello Sviluppo economico Corrado Passera e del Lavoro Elsa Fornero, convinti in questo modo di introdurre criteri selettivi. Quanto agli importi, è stata accolta la richiesta delle parti sociali di alzare il tetto di redditi da 30mila a 40mila euro lordi, in modo da includere anche gli operai qualificati e gli impiegati che per effetto dei tagli della manovra estiva dell'ex ministro Tremonti lo scorso anno erano stati esclusi. Mentre il valore del premio oggetto della detassazione resta al livello attuale, ovvero a 2.500 euro (prima dei tagli era 6mila euro). Sul versante dei finanziamenti, va ricordato che la legge di stabilità ha previsto per l'applicazione dello sconto fiscale nel periodo che va dal 1° gennaio al 31 dicembre 2013 un limite massimo di onere di 950 milioni (2013) e di 400 milioni (2014). Per il periodo 1° gennaio-31 dicembre 2014 il limite massimo è di 800 milioni (600 per il 2014 e 200 per il 2015). L'ultimo articolo (il terzo), riguarda il nodo delle procedure di monitoraggio e la verifica di conformità degli accordi alle disposizioni del Dpcm: i datori di lavoro dovranno depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro entro 30 giorni dalla loro sottoscrizione, allegando un'autodichiarazione di conformità. Sarà il ministero del Lavoro a provvedere alla raccolta e al monitoraggio dei contratti depositati. Entro il 30 novembre Governo e parti sociali si confronteranno per valutare se queste intese sono servite a conseguire gli obiettivi di aumento della produttività.

Come funziona l'agevolazione per il 2013

L'INCENTIVO

Una cedolare secca del 10%
sui salari di produttività



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Il Dpcm firmato ieri precisa che «le somme erogate a titolo di retribuzione di produttività, in esecuzione di contratti collettivi di lavoro sottoscritti a livello aziendale o territoriale ... sono soggette a un'imposta sostitutiva dell'imposta sul reddito delle persone fisiche e delle addizionali regionali e comunali pari al 10 per cento»

I SOGGETTI

A 40.000 euro il limite
di reddito per l'erogazione

Il decreto prevede che l'imposta sostitutiva del 10% sui salari di produttività «trova applicazione con esclusivo riferimento al settore privato e per i titolari di reddito da lavoro dipendente non superiore, nell'anno 2012, ad euro 40.000». L'analogo provvedimento di detassazione per l'anno 2010 prevedeva un limite di reddito di 35.000 euro

IL TETTO

Somma massima agevolabile
a 2.500 euro per dipendente

«La retribuzione di produttività individualmente riconosciuta che può beneficiare dell'imposta sostitutiva» secondo il testo del provvedimento «non può comunque essere complessivamente superiore, nel corso dell'anno 2013, ad euro 2.500 lordi». L'analogo provvedimento per il 2010 prevedeva un limite massimo di 6.000 euro

FONDI A DISPOSIZIONE

A copertura dell'intervento
disponibili 1,35 miliardi

Facendo seguito al comma 481 della legge di stabilità, che definisce l'intervento delle finanze pubbliche a sostegno dell'accordo sulla produttività, l'agevolazione può disporre di 950 milioni per il 2013 e 400 per il 2014. Secondo la relazione tecnica al Dpcm, l'impatto della defiscalizzazione sarà di 935 milioni di euro per il 2013 e di 305 per il 2014

MISURE AGEVOLABILI

Agevolazione al via con interventi su ambiti specifici

L'incentivo riguarderà l'attivazione di almeno una di questa misure: «Ridefinizione dei sistemi di orari e della loro distribuzione»; «Introduzione di una distribuzione flessibile delle ferie»; «Adozione di misure volte a rendere compatibile l'impiego di nuove tecnologie»; «Attivazione di interventi in materia di fungibilità delle mansioni»

IL MONITORAGGIO

Sotto la lente i contratti aziendali e territoriali

Per monitorare lo sviluppo delle misure di agevolazione dei salari di produttività e verificare la conformità degli accordi, «i datori di lavoro provvedono a depositare i contratti presso la Direzione territoriale del lavoro ... entro trenta giorni dalla loro sottoscrizione». Entro il 30 novembre 2013 confronto tra Governo e parti sociali per valutare i risultati

IL TESTO DEL DPCM

Il provvedimento

Il Dpcm che il Sole 24 Ore è in grado di anticipare consta di 4 pagine e 3 articoli: il primo su «oggetto e misura dell'agevolazione»; il secondo su «retribuzione di produttività»; il terzo su «procedimento e monitoraggio»

Return



**FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI**

**COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI**

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

**Federazione Autonoma Bancari Italiani
Coordinamento Nazionale Giovani
COMUNICATO 23 GENNAIO 2013**

EUROPA E GIOVANI: UN BARATRO SENZA FINE

Con il nuovo anno riparte l'impegno della FABI nell'ambito della collaborazione internazionale. Il 21 gennaio, presso la sede UNI di Bruxelles, il direttivo europeo che rappresenta i giovani lavoratori si è incontrato per dare il via ai programmi per il 2013. Sarà un anno difficile, forse anche più del precedente, come ha sottolineato Oliver Roethig, il Segretario di UNI Europa intervenuto alla riunione dei giovani sindacalisti. Il leader dell'organizzazione ha parlato di un'Europa nella quale le politiche non vengono più stabilite a livello nazionale, e dove tutti dipendiamo dallo sviluppo economico che il continente saprà mettere in atto: mai come oggi è di vitale importanza sapersi confrontare, come forze sindacali, ad un livello internazionale in maniera compatta ed organizzata. Roethig ha rimarcato la gravità della situazione giovanile, più acuta nel sud Europa ma non certo rosea anche nei Paesi del nord, dove è fondamentale che il nostro messaggio diventi una voce unica per arrestare un incendio che si autoalimenta. "E' tempo di aprire gli occhi" afferma Elisa Gallinaro di FABI Giovani "oggi la connessione tra il mio posto di lavoro, quello di un collega greco e di uno svedese è strettissima. L'equilibrio, come l'effetto domino, nel mercato del lavoro è appeso ad un filo. E' necessario agire, uniti e con urgenza. Si tratta di gridare prima di affogare".

Return

IL GIORNALE giovedì 24 gennaio 2013

**Censis Studio sugli italiani e la previdenza - E anche la pensione diventa un incubo - Le paure?
Al lavoro fino a 70 anni e redditi dimezzati**

Rodolfo Parietti

Le bocce, e forse un'ombra di vino. Oppure, in alternativa: il classico giardinetto, a dar da mangiare ai piccioni. Dal «Come saremo» degli italiani ai tempi della pensione illustrato dal Censis, vien fuori un immaginario collettivo pessimista e deprimente. Altro che baby-pensioni o quelle d'oro: roba d'altri tempi, superata, di un'altra generazione. Se il sogno di attaccare il cartellino al chiodo prima dei 60 è ancora cullato da un lavoratore su tre, la Fornero ci ha resi tutti molto pragmatici: l'assegno mensile, a coronamento di una vita di lavoro che si è allungata come un elastico, arriverà - se arriverà non prima dei 64 anni suonati (oltre l'80% del campione). Qualcuno (il 24,7%) mette addirittura in conto la possibilità di essere a riposo solo allo spegnimento delle 70 candeline. Saremo un Paese di vecchi, ma non per vecchi. Costretti, nella percezione generale, a tirar la cinghia ancor più di quanto non abbiamo già fatto con la sobrietà montiana, quella a base di tasse, tasse e ancora tasse. Avremo un assegno misero, forse perfino inferiore a quei 1.000 euro scarsi al mese percepiti, ora, da oltre 4 milioni di pensionati. Una pensione pari a poco più della metà dello stipendio è quanto stima il 46% del campione, e ciò equivale a una vita residua - precisa il Censis in modo un po' pleonastico - «senza grandi risorse da spendere». Già: scordiamoci le crociere e lo shopping



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

compulsivo. Poi, è ovvio, al crescere dell'età degli intervistati aumenta anche la proiezione sull'ammontare del vitalizio. Così come gli impiegati statali sono i più ottimisti e si aspettano un assegno pari al 62% del loro reddito contro il 55% dei dipendenti privati e il 51% degli autonomi. Meno ovvio, invece, è che i giovani fra i 18-34 anni, molti dei quali appartengono alla cosiddetta lost generation, ritengano possibile ricevere un importo pari al 53,6% del reddito. La ricerca offre, però, anche uno spaccato di come la crisi abbia modificato i comportamenti, alimentando la psicologia della precarietà (il 34% teme di perdere il lavoro e di rimanere senza contribuzione) e incentivando la costruzione di un pilastro pensionistico integrativo. Con una sorpresa: la previdenza complementare non piace, non si conosce o fa paura. Meglio le polizze assicurative, le azioni e i Bot. Oppure il mattone. Come facevano i nostri nonni.

Return

LA REPUBBLICA venerdì 25 gennaio 2013

Derivati Mps, scontro sui controlli Grilli: la vigilanza spetta a Bankitalia - "Fatti noti da un anno". Monti: presto alle Camere. Napolitano: caso grave - L'inchiesta

ANDREA GRECO

DAL NOSTRO INVIATO – MILANO — Il caso Monte dei Paschi, a giudicare dalle prese di posizione – o meglio di distanza – si aggrava. Quirinale, governo e Tesoro nel tentativo di rassicurare la pubblica opinione danno segni di nervosismo, e alimentano lo scarica barile tra istituzioni. In Borsa, invece, gli operatori scaricano semplicemente l'azione, che in tre sedute ha perso oltre il 20% (l'8,19% ieri), nel venir meno della fiducia tra mercato e management. «La situazione di Mps è nota da diversi mesi, non è un fulmine a ciel sereno», ha esordito il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, parlando a Torino dopo la commemorazione decennale di Giovanni Agnelli. «Sento dire che c'è allarme per le altre banche - ha aggiunto - ma non è che perché continuiamo a parlare di Mps e dei suoi problemi, questo voglia dire che ci siano altri istituti coinvolti». L'ex banchiere, in passato vicino alla nomina a governatore di Banca d'Italia (ma poi Mario Draghi, diretto verso la Bce, condivise con il governo Berlusconi la nomina del candidato interno Ignazio Visco) ha ricordato: «I controlli non li abbiamo fatti noi ma Banca d'Italia che è l'unica autorità che può dare informazioni e chiarire». Mercoledì, però, la vigilanza aveva comunicato per nota che gli ex dirigenti Mps guidati da Giuseppe Mussari – costretto alle dimissioni martedì dalla presidenza Abi – avevano occultato i dettagli delle tre operazioni strutturate su investimenti in Btp, notificate solo lo scorso ottobre e che possono costare una perdita fino a 750 milioni nel bilancio 2012. Sempre che non ci sia altro, dato che su almeno 17 dei 25 miliardi di Btp comprati a Siena sono sottostanti a derivati di copertura su tassi o finanziamenti collateralizzati. «Se la questione è grave bisogna occuparsene, ma ho piena fiducia nell'operato di Bankitalia», ha tagliato corto il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. E Mario Monti da Davos, nell'infuriare delle richieste polemiche del centrodestra che gli chiede di riferire in Parlamento – ieri si è aggiunto il presidente della Camera, Gianfranco Fini – ha detto: «Il governo, nella persona del ministro dell'Economia e delle Finanze, è a disposizione per riferire in Parlamento su Mps. È importante sottrarre il caso alla confusione che si sta creando per evidenti ragioni». E ha aggiunto che sul Monte «non si può parlare di fallimento della supervisione bancaria». Sono diversi gli operatori, che ipotizzano un'azione di controllo quantomeno poco efficace della vigilanza, che a fine 2007 permise a Mps di avviare il suo calvario autorizzando l'acquisizione a 9,5 miliardi in contanti di Antonveneta, e che negli ultimi tre anni ha ispezionato Siena più volte. Ma forse, complici gli occultamenti della gestione di Mussari & Co., Bankitalia non vide tutto quel che c'era da vedere. In serata, è giunta l'immane precisazione del Tesoro: «Nessun attacco alla



FEDERAZIONE
AUTONOMA
BANCARI
ITALIANI

COORDINAMENTO
NAZIONALE GIOVANI

RISERVATO ALLE STRUTTURE

Responsabile: Coordinamento Nazionale Giovani

RASSEGNA STAMPA YOUNG

Dal 19 al 25 gennaio 2013

a cura di Francesca Lipperi – f.lipperi@fabi.it

Banca d'Italia i rapporti del ministro con il governatore e l'istituto non sono ottimi, ma eccellenti». Per non prestare il fianco alle strumentalizzazioni politiche sul “salvataggio” senese, il Tesoro ha pure emanato una nota asettica, in cui precisa che finora i nuovi Monti bond per 3,9 miliardi non sono emessi, né lo saranno prima del via libera del cda Mps e di Via Nazionale. Tra l'altro, Siena pagherà all'erario un tasso di interesse del 9% annuo e crescente, fardello pesante per la sua redditività ventura. Dal canto suo, il cda Mps, riunito ieri preparando l'assemblea che oggi voterà la ricapitalizzazione tramite i Monti bond, s'è detto «sereno e consapevole di avere avviato un percorso di discontinuità che porterà al pieno rilancio». E ha espresso «profondo sconcerto» per «le continue esternazioni di personaggi ed esponenti politici, tese a strumentalizzare», e con «toni inappropriati che danneggiano i suoi stakeholder».

Return